

«La vita e la morte sono una cosa sola»*

Cari fratelli e sorelle,

la morte della nostra sorella Francesca lascia in tutti noi una profonda ferita e un intenso dolore. La sua morte è stata una tragedia inattesa, improvvisa; un evento che ha toccato l'anima di ciascuno di noi e ha lasciato il cuore nell'amarezza e nel pianto. Quello che è accaduto, dobbiamo dirlo con verità, è stato un dramma che non doveva accadere e che facciamo fatica ancora adesso a capire perché sia accaduto. Una donna stava per vivere un momento molto bello e significativo della sua esistenza: generare un'altra vita, dare alla luce una creatura, mettere al mondo un altro figlio, frutto dell'amore e segno di unità profonda con suo marito, con gli altri figli, con tutta la sua famiglia. Si preparava a vivere il momento gioioso della maternità, un'esperienza che nasce dall'amore e si esprime come un atto di amore. Ogni volta che un bambino viene generato è il segno di un amore profondo e di una novità. È un nuovo inizio. Ebbene, mentre Francesca stava per vivere questo momento, misteriosamente e per noi incomprensibilmente, è accaduto quello che non doveva accadere. Non solo per noi e per il nostro paese, ma per tutti coloro che sono venuti a conoscenza attraverso i mezzi di comunicazione sociale, questo avvenimento così doloroso è apparso inaccettabile, e ha lasciati tutti nello sgomento. Ancora oggi stentiamo a credere e a trovare le ragioni per poter accettare quanto è accaduto.

Non sta a noi, in questo momento, considerare gli aspetti di questa disgrazia. Vogliamo solo consolare l'affetto ferito, l'amore lacerato, la donazione che si è tramutata in una tragedia. La morte ha squarciato e ha sopraffatto la forza della vita. La morte è sempre un atto doloroso, un mistero. Sempre ci accompagna. Talvolta siamo preparati ad accettarla, talvolta tutto avviene in modo improvviso. Quando siamo affetti da una grave malattia, in un certo senso, ci predisponiamo alla morte. Ma quando si è in procinto di dare alla luce una nuova creatura non c'è nessuna attesa della morte, ma della vita. In quel momento acquistano valore le parole del poeta: «Voi vorreste conoscere il segreto della morte, ma come potrete scoprirlo se non cercandolo nel cuore della vita? Il gufo, i cui occhi notturni sono ciechi al giorno, non può svelare il mistero della luce. Se davvero volete conoscere lo spirito della morte, spalancate il vostro cuore al corpo della vita. Poiché la vita e la morte sono una cosa sola, come una sola cosa sono il fiume e il mare»¹.

È difficile cari fratelli e sorelle, accettare questo avvenimento. Possiamo in qualche modo comprendere il dolore di Antonio, suo marito, dei genitori di Francesca, dei familiari. Sostando in questo paese per la Visita Pastorale, ho constatato che è desiderio di tutti voi di lenire, per quanto che è possibile, questo grande dolore. In questa liturgia esequiale attingiamo la forza dalla Parola di Dio e dalla preghiera della Chiesa. Vogliamo testimoniare come comunità alla nostra sorella Francesca il nostro affetto e la nostra vicinanza.

La Parola di Dio ci ha proposto una frase consolante che non annulla di dolore, ma lo accompagna, lo consola, cerca di dare un senso a un avvenimento che certamente ci appare senza senso. La prima lettura, tratta dal libro della Sapienza, ci ha proclamato: «Il giusto (possiamo considerare così la nostra sorella), anche se muore prematuramente (ed è proprio questo il caso) troverà riposo» (*Sap* 4,7). Morte e vita sono intimamente intrecciate, in una maniera inestricabile. La morte della nostra sorella ha generato una nuova vita. Questo bambino chiede la presenza della madre, per essere accompagnato e custodito. Ancora il libro della Sapienza attesta: Il giusto «divenuto caro a Dio fu amato da lui» (*Sap* 4,10). Dobbiamo considerare le cose più in profondità, e leggere nel dolore e attraverso il dolore che Dio non ha abbandonato la nostra sorella. È stata tolta dalla nostra vista, ma certamente è stata accolta nelle mani del Signore. Sant'Agostino

* *Omelia* nella Messa esequiale di Francesca Schirinzi, parrocchia San Michele Arcangelo, Castrignano del Capo, 23 marzo 2019.

¹ K. Gibran, *Sulla morte, da Il profeta*.

afferma: «Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano, ma sono ovunque noi siamo».

Testimonia questa verità il simbolo del cero pasquale posto accanto al corpo della nostra sorella. Oltre ai fiori che testimoniano la nostra pietà, il cero pasquale acceso è simbolo di Cristo Risorto, presente in mezzo. Egli prende la nostra sorella tra le sue braccia e l'accompagna nel paradiso. Una luce si è spenta, quella della vita terrena; una luce si è accesa, quella della vita eterna. Morte e vita sono intimamente intrecciate. E così anche il dolore e la speranza. Il poeta afferma: «Chi può sapere se il vivere non sia morire e se il morire non sia vivere?»². Una luce, superiore alla nostra possibilità, ci fa intravedere, sia pure in maniera nascosta e oscura, il cammino e l'esito finale della nostra sorella.

Gesù nel brano del Vangelo ha proclamato: «Venite benedetti dal Padre mio, ricevete il Regno preparato per voi fin dall'origine del mondo» (Mt 25,34). Sono parole queste che lasciano il nostro dolore e accompagnano questo momento di oscurità così profondo e lacerante. Mentre sentiamo il peso di questa morte e la tragicità di quanto è accaduto, la nostra fede rimane ancora accesa e intatta, e ci conferma che Dio non ci lascia nel nulla, non ci abbandona nella morte, ma ci chiama e si pone accanto a noi per portarci in quella gioia definitiva ed eterna che è il Regno dei cieli.

Accompagniamo il dolore dei nostri fratelli. Stringiamoci attorno a loro. La pietà di una comunità è un momento di grande consolazione. Continuiamo a pregare per la nostra sorella, Francesca. Accompagnare il cammino dei nostri fratelli e, nella speranza, continuiamo a pregare per tutti: per Francesca, suo marito e i suoi figli, soprattutto per il più piccolo, frutto di un sacrificio: il sacrificio della propria vita.

² Euripide, Fr. 638 Nauck. Platone tramanda il verso di Euripide: «E io non mi meraviglierei se Euripide affermasse il vero là dove dice: Chi può sapere se il vivere sia morire/ e se il morire non sia vivere?»», Platone, *Gorgia*, 492e-493°; trad. it. G. Reale, *Platone. Tutti gli scritti*, Bompiani 2000, Milano p. 902.